

# L'Arcidiocesi sulle domande e le riflessioni di mons. Perego CPR per migranti, bene o danno per la nostra città?

La puntuale e chiara richiesta dell'Arcivescovo di valutare con attenzione l'opportunità di realizzare un CPR - Centro di permanenza per i rimpatri di immigrati irregolari - nel territorio di Ferrara, chiedendo se avesse senso un nuovo carcere a cielo aperto, senza tutele, in una città che ha il numero più basso di immigrati e di espulsioni di tutta la Regione, ha visto la reazione a dir poco scomposta, oltre che offensiva, di alcuni politici. L'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio è grata all'Arcivescovo per aver posto il problema e vuole offrire, uniti a quelli del suo Pastore, ulteriori motivi di riflessione.

Va chiarito che la posizione di Mons. Arcivescovo è coerente con quella assunta dalla Chiesa italiana in diverse occasioni, a prescindere dai governi che negli anni si sono assunti la paternità di varare ed utilizzare questo strumento lesivo della dignità delle persone. Mons. Perego ha detto queste stesse cose sentito in audizione al senato come "esperto" conoscitore dei temi della immigrazione ed ancor prima all'ex Ministro Minniti in visita a Ferrara. Non sono quindi accettabili speculazioni politiche fuori luogo.

Anzitutto i CPT - istituiti nel 1998, poi CIE (2009) e ora CPR (2017) - sono stati dichiarati dalla Corte Costituzionale già nel 2001, luoghi che non tutelano la dignità delle persone e quindi anticostituzionali. Perché allora, a 75 anni dalla approvazione della Costituzione, realizzarne uno proprio nella nostra città?

I CPR erano già presenti a Bologna e a Modena, ma in entrambe le città sono stati chiusi: perché?



Tutti i politici che hanno visitato i centri ne conoscono i motivi: disordine, suicidi, abbandono, abuso di psicofarmaci, costi impressionanti, malaffare, pochi risultati. In questo triennio (2023-2025) sono state stanziati dal Governo le risorse per aumentare di 106 posti i CPR già esistenti e costruirne, per ora, uno solo di 100. Dopo aver tentato a Ventimiglia, la scelta è caduta su Ferrara. Il Governo ha scelto di realizzare un CPR qui, perché a Ventimiglia tutte le forze politiche locali erano contrarie e unite nel dire "no". Inoltre sarà realizzato - se verrà considerato legittimo l'accordo - un altro CPR in Albania unitamente a un Hot spot. Nei CPR in Italia sono trattenute normalmente meno di 1500 persone migranti irregolari, quando gli irregolari nel nostro Paese sono già 500.000, a causa dell'assenza di strumenti legali di ingresso e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. È evi-

dente, da questo dato, come i CPR non possano combattere l'irregolarità, contrariamente a quanto si sostiene. Le nazionalità presenti nei CPR sono tra le sessanta e le ottanta - in Italia sono 190 - mentre gli accordi con gli Stati per il rimpatrio degli immigrati sono solo quattro. Molte volte, in passato, la maggioranza dei trattenuti ritornava libera sul territorio, oggi si varia dal 50% al 70%, a seconda della nazionalità.

Questo succederà ancora, al termine di un periodo di "detenzione" al massimo di 18 mesi, e gli immigrati coinvolti necessariamente rimarranno sul territorio, mentre è certo che il nuovo CPR, che è una struttura nazionale del Ministero, non accoglierà le situazioni problematiche di Ferrara. Infine è alquanto singolare che, dopo aver contestato l'accoglienza delle persone richiedenti asilo e rifugiati a Ferrara, al costo di 21 euro al giorno, con denunce strumentali finite nel nulla, si spenderanno nella nostra città, da parte del Governo e senza il rispetto del Codice degli appalti, 15-20 milioni di euro per costruire un CPR in una zona destinata al verde pubblico e ad attività sportive, e si dovranno affrontare costi di gestione per circa 5 milioni, con un costo medio annuo per ogni persona "trattenuta" di 50 mila euro, ovvero 120/150 euro di spesa al giorno. Forse è necessario che i cittadini siano informati di tutto questo, per poter interrogarsi se la costruzione di un CPR sia un bene per la città o un segno anticostituzionale, inefficace e costoso: domande che l'Arcivescovo, con libertà e competenza, ha offerto alla cittadinanza.

## «Vogliamo il CPIA, non il CPR»

di Marzia Marchi\*

Trovo singolare e oltremodo drammatico che nella nostra città non si individui uno spazio in cui allocare una scuola pubblica statale, il CPIA, destinata all'istruzione degli adulti - il 90% dei quali stranieri immigrati che chiedono istruzione, conoscenza linguistica e formazione civica - mentre ci si organizza per costruire un centro di permanenza e rimpatrio, il CPR.

Drammatico perché sappiamo bene che i rimpatri non funzionano e 18 mesi di permanenza sono un sequestro illegale di persone dalle provenienze più svariate ammassate in situazione di disagio, senza aver commesso alcun reato poiché in quel caso esiste già il carcere, nel quale entro quotidianamente come insegnante. Il gran numero di stranieri che approdano alla detenzione sono spesso privi di lingua italiana e a volte perfino analfabeti in lingua madre. Persone arrivate in Italia, magari da adolescenti e senza famiglia, i cosiddetti MSNA (minori stranieri non accompagnati), per i quali la legge prevede il diritto all'accoglienza nonché la possibilità di avere un tutore legale che spesso è, come nel mio caso, un tutore volontario nominato dal Tribunale dei Minori, il quale patisce la stessa mancanza di fondi.

Tutto si lega! Da un lato impedimento ai nuovi ingressi, dall'altro il tentativo di rendere la vita impossibile a chi comunque riesce ad entrare nel nostro Paese. Intanto si minano le fondamenta di chi lavora per l'integrazione, come le Comunità di accoglienza per i minori e addirittura le scuole pubbliche come il CPIA, che accoglie peraltro non solo minori e adulti stranieri ma anche tutti quegli italiani che per vari motivi sono rimasti emarginati dalla scuola del mattino non completando l'obbligo scolastico, un dato tremendamente in crescita anche nel nostro territorio provinciale. Siamo di fronte ad una strategia politica molto miope, oltre che inumana, che non esita a colpire anche la Chiesa mentre afferma ciò che gli è proprio del messaggio cristiano: bussava e ti sarà aperto!

\* Tutrice volontaria per MSNA e docente carceraria CPIA

## FISM Ferrara 50 anni e alcune novità

Assemblea straordinaria il 25 novembre: ora fa parte degli Enti del Terzo Settore

Si è svolta sabato 25 novembre l'assemblea straordinaria indetta da FISM Ferrara che aveva come principale punto all'ordine del giorno la modifica dello statuto. È stata, tra le varie cose, infatti deliberata una modifica che prevede l'acquisizione della personalità giuridica attraverso l'adesione al RUNTS (Registro Nazionale del Terzo Settore).

«La Fism di Ferrara si rinnova e si prepara ad essere un'associazione al passo con i tempi entrando a far parte degli Enti del Terzo settore dove potremo avere prospettive progettuali di più ampio respiro - dichiara Biagio Missanelli, Presidente FISM Ferrara - per fronteggiare al meglio la crisi demografica, la povertà familiare, le problematiche economiche delle scuole. Restano invece invariati i principi costituzionali: accogliere tutti i bambini di qualsiasi religione siano i loro genitori, accogliere i bambini disabili certificati e quelli non certificati ma con grandi problematiche, supportare i genitori e il loro ruolo educativo, facendosi carico delle emergenze di questi ultimi anni, come i piccoli profughi della guerra in Ucraina».

Attualmente circa la metà dei bambini delle scuole d'infanzia della provincia di Ferrara frequenta i servizi educativi FISM: sono infatti iscritti 2633 tra bambini e bambine in 52 scuole dislocate in tutta la provincia. Durante l'Assemblea si è ricordato inoltre che il 2024 segnerà il cinquantesimo anniversario dalla fondazione della FISM Nazionale a Roma, ma gli archivi della FISM di Ferrara rivelano una storia ancor più ricca di tradizione e impegno. Il 9 ottobre 1972, ben due anni prima della costituzione della FISM Nazionale, veniva infatti registrato ufficialmente l'atto di fondazione dell'"Associazione Beato Giovanni da Tossignano degli Asili e Scuole materne di Ferrara" davanti al Notaio Vincenzo Lucci.

Dieci fondatori, guidati dall'avvocato Paolo Siconolfi, hanno dato vita a questa associazione, la cui domanda di ammissione alla neonata FISM Nazionale fu presentata due anni dopo. Siconolfi, scomparso alcuni anni fa, ha continuato a contribuire attivamente ai Consigli della FISM Provinciale fino a pochi anni prima della sua morte. Cinquant'anni di vita delle



Due immagini dall'Assemblea straordinaria dello scorso 25 novembre: la platea presente e un momento dell'intervento del Presidente Biagio Missanelli

scuole cattoliche nella provincia di Ferrara hanno segnato un percorso di trasformazione. Inizialmente guidate principalmente dalle suore, oggi solo tre delle 52 scuole della provincia hanno ancora le religiose come riferimento educativo e di insegnamento. Il panorama educativo è drasticamente cambiato dal lontano 1972. Nel 2000, l'introduzione della legge 62 ha equiparato le scuole di ispirazione cristiana a quelle statali, promuovendo la parità nei doveri costituzionali di accoglienza, uguaglianza e rispetto reciproco. Tuttavia, la parità economica resta un obiettivo ancora da raggiungere, per il quale FISM è impegnata a lavorare quotidianamente.

Le sfide non sono mancate: il calo demografico ha costretto molte scuole a chiudere i battenti, lasciando vuoti spazi che non sono stati facilmente sostituiti.

«La scuola cattolica, presente nei territori di Ferrara e sul piano nazionale, molto prima della scuola pubblica, ha formato generazioni, ha nutrito i bambini affamati durante la guerra (essendoci scuole che hanno più di 100 anni), ha fornito istruzione agli analfabeti e ha sostenuto le famiglie più povere nella nostra Provincia e in tutta la Nazione», ha proseguito Missanelli. «Proseguiamo dunque il nostro impegno con questa nuova veste del nostro statuto, con la certezza che per lavorare al meglio abbiamo bisogno della sinergia con le Istituzioni Pubbliche, con tutti i soggetti formativi ed educativi pubblici e privati e con i genitori, perché il compito educativo che ci siamo prefissi verso i più piccoli non si può perseguire da soli», ha concluso il Presidente.